

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

«Rider: bene lo stop allo sfruttamento»

Il tema. Secondo la Procura di Milano i lavoratori del settore vanno regolarizzati con un contratto adeguato. La soddisfazione dei sindacati lecchesi: «È solo grazie alla magistratura, per la politica questa è una sconfitta»

LECCO
CHRISTIAN DOZIO

L'inchiesta sui rider condotta dalla Procura di Milano è destinata ad avere effetti anche sul territorio lecchese, considerato che il servizio di delivery è letteralmente esploso anche qui in conseguenza delle restrizioni (e della paura) scattate dal marzo del 2020.

Sessantamila addetti, sottopagati e privi di tutele, secondo gli inquirenti vanno regolarizzati con un contratto adeguato.

Tra questi ci saranno anche rider lecchesi, considerato il fatto che anche sul territorio sono numerosi gli operatori che ga-



Mirco Scaccabarozzi
Cisl Brianza Lecco

«Ora l'importante è il risultato»

«Siamo contenti che oggi ci sia una indicazione che esclude la possibilità che questi siano da considerare lavoratori autonomi - commenta Diego Riva, segretario generale della Cgil Lecco -. Si parla infatti di un lavoro ben preciso, così come identificato è il datore. Quindi è solo positivo il fatto che si sia deciso di porre fine allo sfruttamento di persone che hanno aiutato il Paese e le famiglie in un momento così difficile e delicato. Abbiamo sempre chiesto alla politica di esprimersi su questa problematica, ma non l'ha fatto. Per fortuna almeno la magistratura ha colto il nostro appello: ora l'importante è il risultato».

Dal canto suo, il segretario generale Cisl Mbl, Mirco Scaccabarozzi ha voluto sottolineare che «più di 10 mila lavoratori che stanno effettuando consegne di cibo in giro per le nostre città sono pagati una miseria, perché i 10 euro lordi non corrispondono neppure a un'ora di lavoro ma alla somma dei tempi che la piattaforma ha stabilito unilateralmente per ogni consegna».

«Una sorta di schiavitù»

«Inoltre - prosegue - al momento i rider non hanno protezioni adeguate in caso di malattia, anche professionale, infortuni e quant'altro: è una situazione insopportabile. C'è già il contratto collettivo nazionale adeguato a conciliare le tutele ai lavoratori e che prevede le risposte per le esigenze di flessibilità delle aziende: è quello della Logistica, Trasporto merci e Spedizione».

«L'indagine della

Procura - interviste Salvatore Monteduro, segretario generale della Uil del Lario - sta facendo emergere un problema che il sindacato aveva posto da tempo, con lavoratori che vivono una sorta di schiavitù lavorativa, senza diritti. Ora, al di là della sanzione ai datori, emerge la necessità che a questi addetti venga riconosciuto un rapporto di lavoro subordinato, con le tutele del caso, comprese quelle per malattie e infortuni».

Resta comunque il fatto - la chiosa - che ancora una volta la politica è rimasta ai margini. Il fatto che abbia dovuto agire la Procura rappresenta una sconfitta per la politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sessantamila addetti al servizio di delivery, sottopagati e privi di tutele, secondo gli inquirenti vanno regolarizzati con un contratto adeguato

«Niente mappatura locale. Ma sono tanti i pendolari»

Fare una mappatura precisa di quanti siano i lecchesi coinvolti nella questione-rider non è semplice. Ci sono infatti quelli che lavorano sul nostro territorio, ma sono numerosi anche coloro i quali caricano la loro bici sul treno e si spostano verso Monzese e Milanese per la loro giornata lavorativa.

«Purtroppo i contatti con l'organizzazione sindacale sono veramente pochi: a noi si sono

rivolti in poche unità e più che altro per il passaggio dal regime della ritenuta d'acconto alla Partita Iva, quando il datore glielo ha richiesto - commenta Marina Fumagalli, referente della Nidil Lecco, la categoria Cgil che rappresenta i lavoratori atipici, ovvero chi lavora senza tutele o con tutele poco esigibili -. Sul territorio ci sono diverse realtà che operano in questo campo: piattaforme come Deliveroo,

Just eat e Glovo, ma anche altri soggetti tipicamente lecchesi che fanno consegna senza entrare nelle grosse piattaforme, restando a un livello aziendale. Una mappatura non è però possibile farla, perché non avendo avuto che una manciata di contatti non ne abbiamo gli elementi».

Il settore è comunque in crescita e riguarda anche gli addetti che dal Lecchese si spostano verso l'hinterland milanese. «Se si prende il treno si incontrano gruppi di rider che salgono con le loro bici per raggiungere le zone di lavoro in Brianza e a Milano. Ho individuato un gruppetto

della zona di Airuno, Beverate e Calco che compie questo tragitto probabilmente a cadenza quotidiana. In ogni caso, a farla da padrone sono le grandi città, perché Lecco, anche come conformazione, ha caratteristiche diverse. Da noi di classici rider in bici non ce ne sono molti: sono più quelli che fanno consegne in auto o in motorino e che sono titolari di contratti co.co.co.».

«Nel complesso è comunque un fenomeno molto recente: qualcuno ha iniziato a coprire il nostro territorio prima della pandemia, ma è stato col lockdown che si è verificato il vero e proprio boom».

C. Doz.

Caterisano (Fipe): «La dignità e i diritti sempre al primo posto»

«Regolamentare la situazione era doveroso, nei confronti dei lavoratori che si ritrovavano senza diritti. È anche vero, comunque, che questa vicenda andrà a causare un aumento dei costi che sarà a carico, come sempre, del consumatore».

Marco Caterisano, presidente della Fipe Lecco, guarda alla vicenda e ai suoi effetti a 360 gradi, partendo dalla considerazione che la questione andasse affrontata in modo adeguato.

«Siamo tutti consapevoli del fatto che questa fosse una situazione critica, che richiedeva particolare attenzione perché

si poggiava su basi non corrette riguardo il trattamento dei lavoratori. La dignità del lavoro e i diritti vanno sempre e comunque al primo posto».

La prima conseguenza che Caterisano rileva, a livello complessivo, è però negativa rispetto al consumatore. «Mi pare inevitabile che questa modifica contrattuale vada in prospettiva a ricadere sul costo finale, con un aumento dei prezzi generalizzato. In ogni caso si tratta di un servizio assolutamente importante, che ha permesso a molti operatori di continuare a lavorare, seppure in modo molto diverso tra loro».

L'incidenza del delivery dipende infatti dalla tipologia e dall'organizzazione del pubblico esercizio. «Non è un'opportunità che tutti hanno potuto sfruttare nella stessa misura. Ci sono alcune attività che sono state agevolate in questo, per tipologia di prodotto: penso alle hamburgerie, a pizzerie e ristoranti di sushi. Chi invece si basa su una ristorazione più classica, piuttosto che i bar, non ha avuto modo di usufruire di questa modalità di lavoro».

In questo senso, il format aziendale ha fatto la differenza, anche in modo importante: «Chi aveva già un'impostazio-

ne adeguata, in questo ultimo anno ha avuto in alcuni casi anche un grande ritorno. C'è chi ha incrementato il proprio fatturato, a discapito di altri che invece sono rimasti fermi al palo».

Con la pandemia e le conseguenti limitazioni, il comparto del delivery è letteralmente decollato anche sul territorio lecchese. «Piano piano, negli ultimi mesi sono arrivati un po' tutti gli operatori del settore - aggiunge Caterisano -. Come capoluogo, del resto, il territorio è attrattivo sotto questo aspetto. Già prima del lockdown si era iniziato a regi-



Marco Caterisano di Fipe Lecco

strare le prime proposte di questo tipo. Con la pandemia, quindi, il lavoro è aumentato tantissimo. Ora in centro città, soprattutto, i rider sono numerosi. Se si passa nelle ore diurne, verso mezzogiorno, sul lungolago si notano gruppetti di addetti che si riuniscono e aspettano le chiamate. Quindi, evidentemente, ci sono tante aziende e molti consumatori».

E in prospettiva la situazione come potrà evolvere? «È un bel punto interrogativo. Bisognerà capire, quando la situazione tornerà alla normalità, come saranno cambiate le abitudini del consumatore».

Ode fa ingresso in un autentico colosso

L'operazione. Il 100% della storica società di Colico è stato rilevato in questi giorni dalla pavese Ceme Spa. Chi ha acquisito è leader mondiale nel settore delle elettropompe a vibrazione ed elettrovalvole a solenoide

COLICO
CHRISTIAN DOZIO

Dopo aver festeggiato, lo scorso anno, il sessantesimo di attività, anche il 2021 si rivela un anno importante per il Gruppo Ode di Colico: negli ultimi giorni, infatti, il 100% della società è stato rilevato da Ceme Spa, leader mondiale nel settore delle elettropompe a vibrazione ed elettrovalvole a solenoide.

Si tratta di un'operazione che la realtà pavese - controllata al 97% dal fondo Investindustrial, che detiene o ha detenuto nel recente passato la proprietà di numerose società di prestigio, da Ducati ad Aston Martin, da Artsana a Jacuzzi, da Bpm a Gardaland - ha completato nell'ambito del processo di rafforzamento della propria leadership nel mercato delle pompe e delle valvole industriali.

Oltre 80 milioni di fatturato

La storica realtà di Colico (fondata nel 1960 a Esino Lario) opera infatti nel medesimo settore di Ceme ma con una produzione differente. In questo senso, l'obiettivo non è quello di togliere un competitor dal mercato - con i conseguenti rischi legati al mantenimento dei livelli produttivi e occupazionali -, ma di acquisire una produzione complementare rispetto a quella della casa madre con sede a Trivulzio, nel Pavese.

Ode (originariamente Officine Di Esino) ha registrato nei decenni una costante crescita del proprio business, culminata con l'acquisizione della società Acl nel 2015. Oggi il gruppo, italo-cinese, può contare su tre stabilimenti industriali, circa 750 dipendenti e un fatturato superiore agli 80 milioni di euro. L'azienda progetta e produce linee complete di elettrovalvole per il mercato dei costruttori di macchine ed impianti, offrendo soluzioni personalizzate e un accurato servizio di post vendita.

L'operazione, conclusasi nei giorni scorsi, permetterà dunque a Ceme di espandere ulteriormente la propria presenza commerciale e industriale, potendo contare su una capacità produttiva ulteriore di pompe e valvole a solenoide destinate tra le altre ad applicazioni, oltre che nel settore del caffè e del beverage, in quelli del vending, della refrigerazione e del water-management.

La produzione riguarda, in particolare, le pompe che regolano la quantità di acqua erogata dalle macchinette del caffè, che ormai fanno parte della "dotazione" di quasi tutte le famiglie, ma anche dai distributori di bevande. Il mercato di riferimento è quindi particolarmente ampio e in continua crescita.

Nell'operazione il Gruppo

Ode è stato supportato da Banca Finint in qualità di advisor finanziario e dallo Studio Backer McKenzie come advisor legale, mentre Ceme è stata affiancata dallo Studio Chiomenti come advisor legale.

«Ampliata la gamma»

«Questa acquisizione rappresenta un passaggio fondamentale per Ceme, perché ci permette di aggiungere alla nostra offerta una gamma di prodotti totalmente complementari a quelli già presenti nel nostro portafoglio - dichiara il Ceo Roberto Zecchi, alla guida dell'azienda dal 2015 -. Grazie al supporto strategico e finanziario di Investindustrial abbiamo intrapreso un percorso di crescita per linee interne ed esterne che ci ha portato a rafforzare e consolidare la nostra leadership nei segmenti e nei mercati in cui operiamo».

Ceme, fondata nel 1974, è un'azienda mecatronica con tre poli produttivi: Trivulzio, Tarquinia (Viterbo) e Zhong-Shan (Cina), che impiegano complessivamente 900 dipendenti.

Ogni anno vengono prodotti circa 40 milioni di pezzi, distribuiti in 70 Paesi - grazie a una fitta rete commerciale di distributori - per un fatturato che nel 2020 si è attestato a circa 170 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli stabilimenti del Gruppo Ode (fondata nel 1960 a Esino Lario) in quel di Colico



Roberto Zecchi, amministratore delegato di Ceme Spa

Tute blu e nuovo contratto «C'è l'apprezzamento da parte dei lavoratori»

L'ipotesi di accordo

Le segreterie provinciali dei sindacati metalmeccanici lanciano intanto una campagna di assemblee

Un risultato epocale, raggiunto in un momento di emergenza sanitaria e di crisi politica (il Governo Draghi sarebbe nato nei giorni successivi), senza elementi di scambio: con l'aumento salariale e tutti gli aspetti che la caratterizzano, l'ipotesi di Contratto nazionale dei metalmeccanici sottoscritta dai sindacati con Federmeccanica e Assisat è un testo di cui Fim, Fiom e Uilm vanno particolarmente fieri.

Le segreterie provinciali delle tute blu di Cgil Lecco, Cisl Monza Brianza Lecco e Uil del Lario lo hanno ribadito ieri, lanciando la campagna di assemblee che, da qui al 15 aprile, permetterà ai sindacalisti di illustrare al maggior numero possibile di lavoratori i contenuti dell'accordo, che andrà votato per la definitiva approvazione.

«Dopo gli attivi svolti con i

delegati la campagna è iniziata e sta entrando nel vivo - ha commentato Maurizio Oreggia, alla guida della Fiom Lecco, che nei giorni scorsi ha potuto contare anche sul contributo di Michela Spera, dell'apparato Fiom nazionale, componente della compagnia che ha trattato con la controparte datoriale -. I primi segnali sono assolutamente positivi, tra i lavoratori che abbiamo già avuto modo di incontrare. L'ipotesi di rinnovo che abbiamo condotto e sottoscritto in modo unitario con le altre sigle sta incontrando il loro apprezzamento e una grande partecipazione in termini di domande e richieste di chiarimento».

I sindacati hanno puntato l'attenzione sui contenuti, a partire dalla questione salariale,

■ «Grandi imprese hanno imparato come lasciare i sindacati fuori dai cancelli»

che ha portato a un aumento della paga base e di tutti gli istituti connessi. Aumenti che (per tutta la durata del Ccnl, 3 anni e mezzo fino al 30 giugno 2024) verranno corrisposti annualmente a giugno. Epocale, però, è soprattutto la riforma dell'inquadramento, ingessata dal 1973 e ormai indispensabile, considerato che molte figure professionali in questi 50 anni scarsi sono scomparse, lasciando spazio a un numero ancora maggiore di nuove competenze.

In questo senso, significativo e concreta la cancellazione del primo livello, che porterà lo stipendio minimo da 1.330 a 1.480 euro. Inoltre, anche gli operai specializzati potranno andare oltre il vecchio quinto livello.

E ancora, si è lavorato sulla salute e la sicurezza; si è impedita la possibilità di cessione in appalto del core business aziendale; si è arricchito il diritto alla formazione ribadendolo a carico delle aziende e in orario lavorativo; si è normato il lavoro agile con il diritto alla disconnessione e il costo degli strumenti a carico del datore (in vigore da



La cancellazione del primo livello porterà lo stipendio minimo degli operai da 1.330 a 1.480 euro ARCHIVIO

dopo la pandemia); è stata introdotta la clausola sociale e molto altro, che nei dettagli verrà spiegato in queste settimane alle tute blu del territorio.

«Il Ccnl è stato ottenuto grazie ai lavoratori iscritti ai sindacati e a quelli che hanno fatto sciopero - ha aggiunto Oreggia -, dando certezze in un momento di grande incertezza».

Enrico Vacca, segretario generale della Fim Cisl Mbl, ha invece fatto il punto sulle assemblee. «Dove sarà possibile, incontreremo i lavoratori fisica-

mente, perché il contratto è un articolato molto complesso e snocciolarlo nei dettagli da remoto non è cosa semplice. Moltiplicheremo il numero delle assemblee, dove sarà necessario: uno sforzo che faremo volentieri, sperando che la pandemia ce lo consenta. Voglio evidenziare comunque che questo è un contratto che non comporta scambi: i risultati ottenuti non hanno imposto alcun peggioramento delle condizioni delle tute blu».

Punge, invece, Enrico Azza-

ro, alla testa della Uilm del Lario, che il 10 marzo riceverà la visita del nazionale Rocco Palombella: «Grazie al Covid le grandi imprese hanno imparato come lasciare i sindacati fuori dai cancelli. Ce ne sono alcune in cui non riusciamo a entrare per le nostre assemblee da un anno, nonostante in alcune siano state introdotte grosse modifiche organizzative e strutturali. Oggi lanciamo un messaggio chiaro alle imprese: questi incontri non possono essere ostacolati».

C.Do.

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.de.vita@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romano e.romano@laprovincia.it

«Una dose basta Vacciniamo il più possibile»

Il primario. Mario Tavola guida la terapia intensiva
«Almeno eviteremo di avere troppi casi gravi»

MARCELLO VILLANI

La situazione è (ancora) sotto controllo nel reparto di terapia intensiva Covid del Manzoni di Lecco. E a Merate. Ma da qui a dire che non ci sia preoccupazione, tra i medici, ce ne corre. Mario Tavola, primario di del reparto di anestesia e rianimazione del Manzoni non ha dubbi: bisogna intervenire al più presto con i vaccini. Magari con le sole prime dosi, se non si può fare altrimenti. Lo abbiamo intervistato.

Dottor Tavola, come si presenta la situazione nei nostri ospedali?

I nostri dati sono in crescita come nella maggior parte delle province lombarde. Noi siamo in una crescita media, controllata, ma in altre parti della regione, come Bergamo e Brescia, il contagio sta aumentando molto di più. Sicuramente si fanno le stesse cure della seconda ondata. L'unica differenza è che ora anche le varianti, che sicuramente ci sono, conoscono un picco di crescita solo sulla popolazione non vaccinata. Tra i vaccinati la curva è piatta, non ci sono crescite.

Sarebbe stupefacente il contrario no? Cosa significa in termini pratici questa osservazione?

Vuol dire che anche i vaccinati

si possono positivizzare, ma solo a pochi giorni dalla vaccinazione, nel periodo finestra, e solo se avevano già in corso l'infezione. Non era così scontato. La nostra osservazione, anche su altri territori, è che la variante si manifesta anche a quindici giorni di distanza, per cui è possibile che uno l'abbia contratta dieci giorni prima, poi fa la vaccinazione ed è nel periodo finestra, e i tamponi risultano positivi. Ma la cosa importante è che, comunque, nei vaccinati che prendono il virus e poi hanno il tampone positivo, le manifestazioni cliniche sono sicuramente meno gravi.

Dunque vaccinare subito e vaccinare tutti? Senza tenere via le dosi



Mario Tavola

■ «Non c'è una cura e ci vorrà tempo per averne una. Gestiamo meglio i sintomi»

di richiamo ma facendo più numeri possibili?

I dati della Val D'Aosta parlano chiaro: i valdostani potrebbero diventare bianchi e hanno scelto di vaccinare tutti con una dose sola e poi quando arriveranno i vaccini per la seconda dose, la faranno. Magari uno lo prende lo stesso il virus, con una sola dose, ma lo prende in modo più blando. Io so solo che in Val D'Aosta c'è un solo paziente in rianimazione. Per cui l'indicazione per me è chiara.

Ma questo risultato si otterrebbe con tutti e tre i vaccini a oggi disponibili?

Sicuramente con Pfizer/Biontech e con Moderna. Ma penso che non sia diverso il comportamento con Astrazeneca. Il problema resta sempre lo stesso: ci sono pochi vaccini...

I politici devono fare di tutto per procurarsi più vaccini possibili. È un problema più politico che sanitario... Come fare?

Siamo dipendenti dalle multinazionali del farmaco. E i politici sono responsabili di questo status quo: Abbiamo dismesso investimenti in ricerca e in capacità produttiva da anni, per cui dobbiamo dipendere dagli altri. I paesi che producono vaccini prima rispetto a chi non produce. Non è possibile inventarsi nul-



Vaccinare il più possibile. Per il primario di Terapia intensiva dell'ospedale Manzoni è importante evitare le forme gravi della malattia

la. La politica dovrebbe muoversi nel liberalizzare i brevetti, invece, ma penso ci siano troppi interessi dietro a questa partita. I politici dovrebbero obbligare le aziende farmaceutiche per legge a mollare i brevetti: l'ente pubblico ha finanziato con i soldi nostri la ricerca che ha portato al vaccino. Dovrebbero liberare i brevetti anche solo per questo. O ottenere una fee per il brevetto, ma sbrigarsi a renderlo disponibile.

Ma intanto la cura?

Non c'è. Non si troverà per tanto ancora. Come non c'è per

l'influenza. Si curano solo i sintomi e le complicanze. È la stessa cosa che si fa con il Covid. Stesso dicasi per le varianti. Noi vediamo l'inglese, ma la risposta è sempre la stessa: abbiamo un'arma il vaccino. Usiamolo il più possibile.

Il vaccino è davvero la luce in fon-

■ La nuova variante si manifesta anche a quindici giorni di distanza

do al tunnel?

Guardi neanche il vaccino antinfluenzale copre tutti e tutto. Ma comunque aumenta la protezione singola e di gregge. Il virus per definizione varia, altrimenti si chiamerebbe in un altro modo. E il vaccino anche se non impedisce del tutto l'ospedalizzazione del malato perché quest'ultimo può avere tante altre patologie in atto, di sicuro rende il quadro meno grave. Ovviamente il vaccino non copre al cento per cento, ma se sei vaccinato hai una reazione meno grave. Se hai complicanze cardiache, pneumologiche e via dicendo, puoi

«Proteggere subito i docenti» Sindacati scuola in campo

L'allarme

Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil hanno inviato una lettera al presidente Attilio Fontana e all'assessore Letizia Moratti

Vaccinare al più presto i docenti e il personale della scuola per evitare ulteriori focolai e classi in quarantena: questa la richiesta dei sindacati che a livello regionale hanno inviato una lettera al presidente

Attilio Fontana e all'assessore al welfare Letizia Moratti, dove ribadiscono l'importanza di partire con una campagna celebrativa e puntuale di vaccinazioni.

«Riteniamo urgente un'azione da parte di Regione Lombardia, a partire dalla conoscenza dei dati del contagio nelle scuole. Dati necessari per l'adozione di interventi adeguati a supporto delle scuole interessate e ai fini della prevenzione - scrivono i sindacati Cgil, Cisl, Uil,

Snals e Gilda -. Chiediamo sia attivato e pianificato, con urgenza, un programma di screening con tampone antigenico periodico del personale della scuola tenuto conto del diffondersi delle nuove varianti. La scuola in presenza deve essere salvaguardata garantendo sicurezza e salute a tutti».

Sono 7 mila gli addetti al mondo della scuola lecchese, di questi 4.068 i docenti con un contratto d'assunzione a tempo



Mario Rampello

indeterminato che lavorano nelle scuole di Lecco e provincia e 800 i supplenti a vario titolo, a loro vanno aggiunti 1.012 Ata che lavorano nelle scuole lecchesi, di questi 660 sono bidelli, oltre a 300 con contratto a tempo determinato.

Un esercito di persone che ogni giorno è in contatto con i 47.100 studenti dalle materne alle superiori, tra scuole paritarie e statali distribuite su tutto il territorio provinciale. «Chiediamo che si inizi a vaccinare docenti ed Ata al più presto - rimarca Michela Magni della Cgil Scuola -, al momento però non abbiamo nessuna data già fissata». A lei fa eco Mario Rampello della Cisl scuola che spiega: «In altre regioni come

Lazio ed Emilia Romagna sono già partiti, in Lombardia ancora nulla, è fondamentale riuscire a stringere i tempi».

Giuseppe "Pino" Pellegrino della Uil scuola, parla di una «situazione ancora tutta da sbloccare, la Lombardia non ha neppure raccolto le adesioni al vaccino tra gli addetti della scuola, e non è ancora chiaro quale vaccino faranno, se sarà solo una dose o se sarà anche il richiamo. I tempi non saranno brevi». Tempi lunghi e nel frattempo la didattica in presenza nelle scuole superiori resta al 50% e probabilmente resterà così ancora per settimane. Le vaccinazioni restano un miraggio e i tempi sono destinati ad allungarsi. P. San.

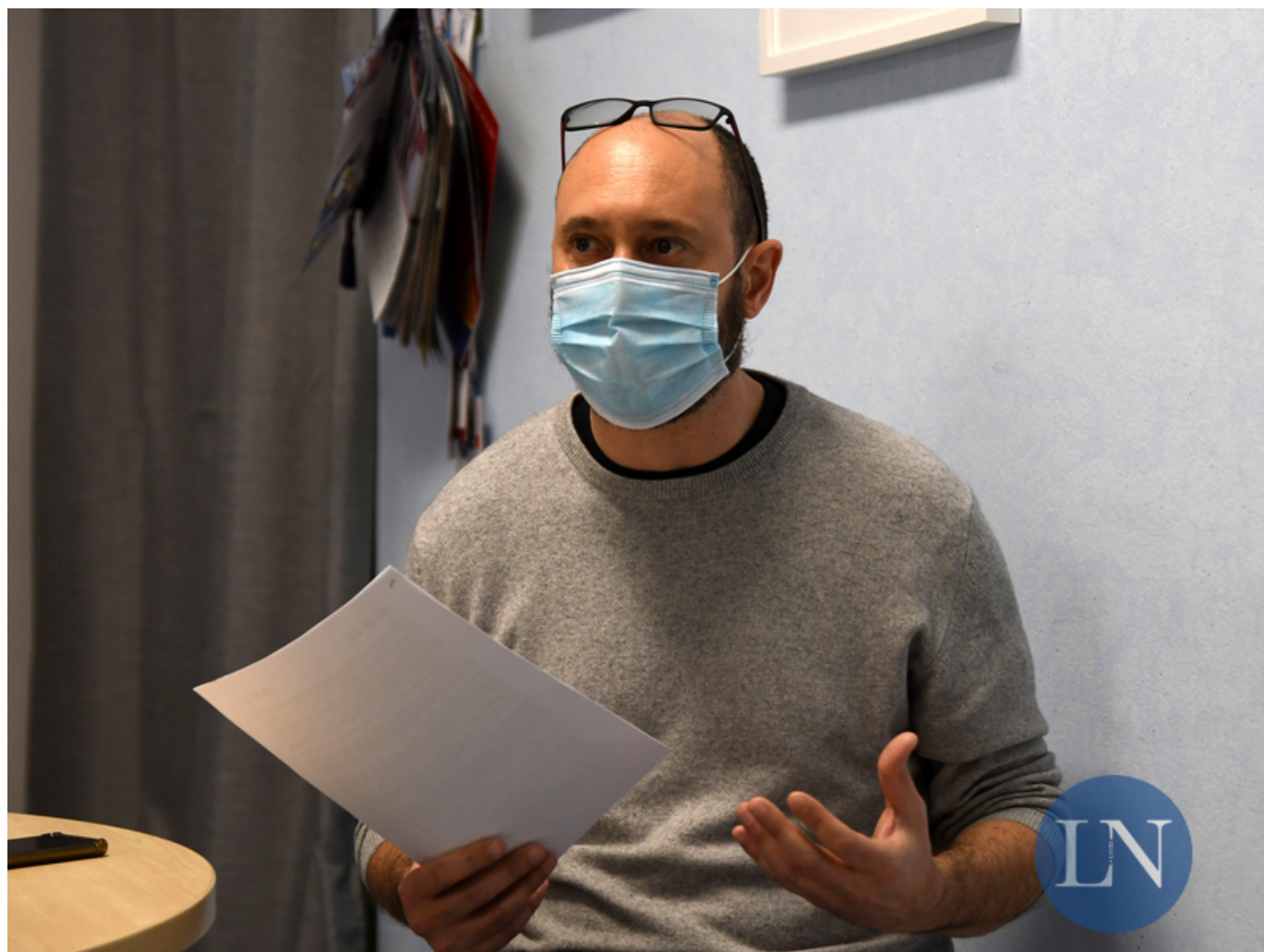
Le sigle lecchesi di Fiom, Film e Uilm plaudono all'ipotesi di accordo sul nuovo CCNL dei metalmeccanici

Ora il voto degli iscritti. L'invito alle aziende: “Consentano le assemblee in presenza, compatibilmente con la situazione sanitaria”

LECCO - A poco meno di un mese dall'ipotesi di accordo raggiunto con Federmeccanica, si sta per aprire anche nel lecchese il referendum dei lavoratori sul nuovo contratto nazionale dei metalmeccanici: **la prima assemblea è fissata il 9 marzo alla Fiocchi Munizioni**, una delle più grandi aziende del territorio.

I lavoratori dovranno esprimersi sull'intesa raggiunta tra sindacati e associazione datoriale sul rinnovo del contratto collettivo che introduce molti elementi importanti, in primis gli aumenti salariali (a partire dai 100 euro per il terzo livello a salire ai 112 euro per il quinto livello), **una riforma storica degli inquadramenti professionali che restavano immutati dal 1973**, oltre che l'eliminazione della prima categoria con il passaggio dei lavoratori direttamente in seconda categoria.

“Gli aumenti salariali non si limitano alla paga base ma hanno un effetto esponenziale su tredicesima, maggiorazioni per il turno, quindi sulla qualità complessiva del salario - ha sottolineato **Maurizio Oreggia**, segretario provinciale della Fiom Cgil - Un risultato importante, ottenuto partendo da una piattaforma sindacale unitaria e questo è un aspetto da preservare. Un accordo che unisce i lavoratori e non li divide”.



Maurizio Oreggia - Fiom

Il contratto incentiva inoltre la formazione continua, introduce una clausola sociale per gli appalti, mette mano alla retribuzione degli apprendisti e pone la basi per definire meglio il quadro normativo dello smart working. **Novità anche per il Fondo Cometa**, per il quale è stata prevista una maggiore contribuzione a carico del datore di lavoro per gli under 35 che si iscriveranno e l'estensione di MetaSalute ai pensionati.

“C'è quindi un'attenzione particolare ai giovani ma anche ai pensionati - ha sottolineato **Enrico Azzaro** segretario della Uilm del Lario - un accordo importante che è stato raggiunto in un momento difficile e questo premia ulteriormente gli sforzi dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali”.



Enrico Azzaro - Uilm

“E un accordo che non comporta scambi – ha aggiunto **Enrico Vacca**, segretario della Fim Cisl Monza Lecco – i risultati economici e normativi sono stati ottenuti senza alcun peggioramento di altra forma e questo non era scontato”.

Al via le assemblee nei luoghi di lavoro

Ora spetterà ai lavoratori del settore confermare l'accordo. “Nel possibile, in base all'andamento della pandemia, chiederemo che le assemblee possano svolgersi in presenza – ha spiegato Vacca – anche per questo è stato dato **tempo fino al 15 aprile** per concludere il referendum, una durata più lunga rispetto al consueto per consentire ai lavoratori di potersi esprimere”.



Enrico Vacca - Fim

Per i sindacati è importante che le imprese mettano in condizione i lavoratori e i referenti sindacali di poter svolgere i momenti assembleari: **“Ci sono aziende, anche importanti del territorio, nelle quali da ormai un anno non è stato possibile tenere degli incontri sindacali,** nonostante siano state predisposte delle misure di sicurezza che l'avrebbero consentito - denuncia Azzaro della Uilm- In questi mesi, i lavoratori hanno ascoltato quindi una sola voce, quella dell'impresa. E' importante che il sindacato possa tornare a dialogare in presenza con i lavoratori, per favorire lo scambio di opinioni, e far conoscere al meglio l'accordo sul quale dovranno esprimersi”.

“I luoghi di lavoro sono sicuri - sottolinea Oreggia della Fiom - e le assemblee sono un diritto dei lavoratori. Non escludiamo interventi a tutela di questo diritto nelle sedi opportune, se sarà necessario”.

Lavoro: i sindacati uniti festeggiano il rinnovo del contratto metalmeccanici. Il 9 alla Fiocchi la prima assemblea

 leccoonline.com/articolo-stampa.php

leccoonline

Un traguardo in un certo senso storico, quello raggiunto con l'ipotesi di **accordo sul rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici** che, nei prossimi giorni, sarà discusso dai lavoratori nelle assemblee all'interno delle aziende, anche lecchesi.

Tra i motivi di maggiore importanza di questo accordo c'è il fatto che è stato raggiunto unitariamente dai tre sindacati maggiori. Un aspetto, questo, "che va preservato, perché l'unità sindacale è un diritto dei lavoratori" come ha commentato **Maurizio Oreggia, segretario generale della FIOM CGIL di Lecco**, presentando l'ipotesi di contratto insieme ai colleghi **Enrico Vacca, segretario generale FIM CISL Monza Brianza Lario** e **Enrico Azzaro, segretario generale UILM del Lario**.



Enrico Vacca, Maurizio Oreggia e Enrico Azzaro

Un'**unità sindacale** non scontata ma molto importante, come traspare dalle parole dei tre rappresentanti lecchesi. E come dimostrato plasticamente con la loro presenza comune, all'interno della sede UILM in Corso Martiri a Lecco. "Siamo partiti da una piattaforma unitaria e siamo arrivati a un'ipotesi di accordo unitario, questo ha valore e

senso di grande importanza" ha aggiunto Oreggia. "È stato un percorso di partecipazione e questo assume ancor più valore in questo periodo in cui non è scontato poter partecipare a qualcosa che determina così tanto la vita lavorativa e familiare delle persone".

Entrando nel merito, il **primo tema per cui questo rinnovo contrattuale è così rilevante è quello salariale**. "Siamo partiti da una richiesta di aumento dell'8% e siamo arrivati, nell'ipotesi di accordo raggiunta, ad un aumento del 6,2% sulla busta paga e sui minimi tabellari" ha proseguito il segretario generale della FIOM CGIL di Lecco. "Questo è un aumento di qualità che incide su molteplici aspetti". L'ipotesi di accordo chiusa con Federmeccanica e che ora i lavoratori dovranno approvare ha una validità di tre anni e mezzo, da febbraio 2021 a giugno 2024 e prevede aumenti in corso d'anno, a giugno, anziché ex post.



Altrettanta importanza ce l'hanno gli **aspetti normativi**. "La riforma dell'inquadramento che c'è in questo accordo è di portata storica: l'inquadramento era stato definito nel 1973 e poi non si è più intervenuti" commenta Oreggia. "Bisogna rivedere gli inquadramenti perché il mondo del lavoro è cambiato ed è in continua evoluzione, tante professionalità che c'erano nel '73 non ci sono più oggi e nel frattempo ne sono nate di nuove. Inoltre si è superato il primo livello, ora un metalmeccanico entrerà nel mondo del lavoro con più soldi, circa cento euro in più al mese".

Proprio sul tema dell'**inquadramento** i sindacati stanno continuando a lavorare con l'introduzione di professionalità nuove e di riferimenti nel glossario che prima non c'erano, come la polivalenza e la formazione continua. "Inoltre - ha aggiunto Oreggia - con questa nuova riforma dell'inquadramento gli operai avranno la possibilità di andare oltre al quinto livello, cosa che prima non era prevista".

Anche le **donne** hanno un'importanza centrale nella bozza di contratto, con più diritti per chi è stata vittima di violenze. "È un tema fondamentale, come racconta la cronaca di questi giorni e nel contratto nazionale si affronta il tema. Non si può pensare che sia un contratto a risolverlo, ma almeno se ne parla e si prende coscienza che c'è questo problema e si cerca di dare risposte concrete come l'estensione del permesso retribuito fino a 6 mesi" ha spiegato il sindacalista della FIOM.

"Anche sul tema **appalti** siamo riusciti ad arginare le richieste di Federmeccanica, che avrebbe voluto poter appaltare anche il core business dell'azienda, e si è introdotto una clausola sociale che consente di entrare nel merito quando c'è un cambio appalto".

Non da meno la **formazione continua**: "Se questa è un diritto - ha spiegato Oreggia - deve essere continuo, soggettivo, svolto in orario di lavoro e a carico dell'azienda. Le imprese invece avrebbero voluto che la formazione si svolgesse fuori orario. Sul tema del lavoro agile o smartworking dal termine della crisi pandemica si arriverà a intendimenti come il diritto alla disconnessione e che il costo degli strumenti deve essere in capo alle aziende".

Oreggia ha concluso la sua presentazione della bozza di contratto specificando che "questo accordo lo abbiamo potuto ottenere grazie ai lavoratori che hanno una tessera sindacale in tasca e grazie ai lavoratori che hanno scioperato. Il contratto nazionale dei metalmeccanici unisce le lavoratrici e i lavoratori e non divide, tiene insieme dalla siderurgia all'informatica, interesserà più di un milione e mezzo di persone. Garantirà universalità e solidarietà tra le persone e contribuirà a redistribuire la ricchezza, dando certezze in una fase storica in cui certezze non ce ne sono. Questo significa dare prospettiva a un intero Paese. Riteniamo quindi di aver raggiunto un'ipotesi di contratto molto positiva per i lavoratori, che potranno votarlo nelle assemblee che si concluderanno il 15 aprile".



A proposito delle **assemblee**, queste - ha spiegato Enrico Vacca della FIM CISL - si cercherà di farle in presenza se le condizioni di sicurezza lo garantiranno. "Bisogna spiegare un articolato complesso come il rinnovo di un contratto nazionale e l'importanza del tema richiederebbe la massima vicinanza tra sindacati e lavoratori, ma c'è il tema della sicurezza che non può essere tralasciato. Quindi, laddove ci saranno le condizioni, cercheremo di fare le assemblee in presenza. Anche per questo è stato previsto un tempo lungo, due mesi, per i referendum: è una durata inconsueta ma proporzionale alle condizioni. La certezza è che in ogni caso - ha aggiunto Vacca - come sindacati cercheremo di valorizzare questa ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto. Un altro elemento da sottolineare di questo contratto è che è stato realizzato in condizioni di difficoltà, con la pandemia e una perdita del 10% del PIL a fine 2020, ma non comporta scambi sostanziali. A volte per ottenere un risultato bisogna fare delle concessioni, rischiato di mettere a repentaglio altre conquiste ottenute in accordi precedenti. In questa ipotesi di accordo invece questo non avviene".



"In questi mesi le grandi imprese hanno imparato a usare le **norme anti-Covid** per lasciare le organizzazioni sindacali fuori dai cancelli" ha commentato Enrico Azzaro, segretario generale UILM del Lario.

"Oggi noi stiamo lanciando un messaggio alle imprese dicendo che questa tornata di assemblee fino al 15 aprile non potrà essere ostacolata, a meno che la situazione non si aggravi. I lavoratori stanno sentendo solo la voce del padrone, per citare Battiato, e non quella dei sindacati. Ci sono imprese sul territorio che hanno proibito ai lavoratori di avere anche solo scambi di pochi minuti alle macchinette del caffè perché le hanno staccate".

La prima assemblea dei lavoratori nel lecchese per discutere della bozza di accordo si terrà alla **Fiocchi Munizioni** il 9 marzo.

Mi.C.

© www.leccoonline.com - Il primo network di informazione online della provincia di Lecco